

# La lettera di Paolo ai Galati



Relazione per il Centro Culturale Protestante di Bergamo, sabato 11 gennaio  
2014 – W. Pfannkuche

## I. LA FORMA

*La...*

Il testo greco è ben conservato. In discussione è soltanto Gal. 2,7s.: qualcuno sostiene che si tratti di un'aggiunta, perché si parla di "Pietro" e non del consueto "Kephas", e perché il brano si lascia, come un corpo estraneo, facilmente estrapolare dal suo contesto.

*... lettera ...*

E' in effetti una lettera, anzi, una lettera modello: segue con una certa precisione i criteri della retorica ed epistolografia greco-romana [cf. H.D. Betz]:

1,1-5	<i>praescriptum</i>	già contiene il contenuto della lettera: l'accento su Dio Padre e Gesù Cristo, sulla grazia e non sull'apostolo
1,6-11	<i>exordium</i>	manca il ringraziamento: entra subito nel merito della questione polarizzando e polemizzando
1,12 - 2,14	<i>narratio</i>	autobiografica: dichiara la sua indipendenza dalle autorità di Gerusalemme, l'autorizzazione ottenuta (concilio di Gerusalemme) per la sua predicazione senza circoncisione e lo scontro con Pietro ad Antiochia
2,15-21	<i>propositio</i>	la tesi teologica: giustificazione non per le opere della legge, ma per la fede in Gesù Cristo
3,1 - 4,31	<i>probatio</i>	l'argomentazione: 1. l'esperienza dei galati [3,1-5] 2. la testimonianza della scrittura: Gen.15,6.12,3.18,8; Dtn.27,26.21,23 [3,6-14] 3. argumentum ad hominem:

		diritto ereditario [3,15-18] 4. excursus sulla Torà [3,19 – 4,11] 5. il rapporto personale con i galati [4,12-18] 6. allegoria Sara-Agar [4,21-31]
5,1 – 6,10	<i>exhortatio</i>	lasciarsi guidare dallo Spirito nella libertà per adempiere al comandamento dell'amore
6,11-18	<i>conclusio</i>	mette in guardia i suoi avversari; benedizione finale

### ... di Paolo ...

L'autenticità della lettera, da più di un secolo, non è più stata seriamente contestata da nessun esegeta.

Paolo è nato e cresciuto in relativa vicinanza alla Galazia (Tarso), di madrelingua ebraica, e si è formato nella scuola farisaica (Gamaliele) e nella cultura greca di cittadinanza romana; porta dunque in sé tutte le qualità per una buona mediazione culturale dell'epoca.

Decisivo resta il suo coinvolgimento personale *in Cristo* sulla via per Damasco.

### ... ai Galati

I galati sono celti provenienti dalla Gallia, giunti nel 279 a.C. nella parte centrale dell'Asia minore (oggi Anatolia), inizialmente saccheggiatori temuti, successivamente fedeli sudditi integrati nell'Impero Romano. Infatti, nel 25 a.C. nasce la *provincia Galatia* che, però, include anche parti della Pisidia, Licaonia e Panfilia, nel meridione dell'odierna Turchia.

L'apostolo scrive ai galati intesi come abitanti della zona o della provincia Galazia (del sud)?

L'ipotesi della provincia: i galati potrebbero essere coloro che Paolo e Barnaba visitarono durante il primo viaggio missionario (cf. Atti 13s.).

L'ipotesi (più probabile) della zona: comunità fondate durante il secondo viaggio missionario (cf. Atti 16s.) nella zona settentrionale (attorno ad *Ancira*, l'attuale Ankara), malgrado Atti 16,6 ("*impedito dallo Spirito Santo di annunciare la Parola in Asia*"), però già Atti 18,23 (inizio del terzo viaggio missionario: "*...percorrendo la regione della Galazia... fortificando tutti i discepoli*") presuppone una missione precedente presso i galati.

Paolo avrebbe chiamato persone provenienti dalla Pisidia, Licaonia e Panfilia "*galati insensati*" (Gal. 3,1)?

In queste comunità si sono presentate delle persone che richiedono la circoncisione anche da parte di chi, prima di diventare cristiano, ebreo non era (cf. Gal. 5,3; 6,12). Forse hanno diffamato Paolo: Gal. 1,10ss. Ma chi erano questi avversari?

La risposta non è semplice, perché la lettera non rispetta la regola *fair play* dell'*audiatur et altera pars*. Comunque si tratta di *giudaisti* contrari all'inclusione "a

buon mercato” dei pagani senza obbligo di circoncisione e osservanza della Torà. Ma come si concilia questa fedeltà alla Torà con la preoccupazione e le rispettive esortazioni (Gal. 5,13ss.) contro un loro libertinismo etico? Nella ricerca esegetica si è dunque arrivati alla contrapposizione: o giudaisti o *gnostici*. Il dilemma è stato probabilmente sopravvalutato; anzi, forse non esiste nemmeno il dilemma: legalismo e libertinismo spesso vanno naturalmente a braccetto.

Ma da dove vengono e in quale rapporto stanno con le autorità di Gerusalemme? Sono di origine palestinese? Paolo lotta contro intrighi di palazzo?

La fonte storica più attendibile per gli avvenimenti decisivi alle origini del cristianesimo è proprio la lettera ai galati. Senza la lettera ai galati avremmo delle informazioni errate sul cosiddetto *concilio degli apostoli* (Atti 15), non sapremmo nulla del *factum Antiochenum* (Gal. 2,11s.), e avremmo l'idea di una sostanziale armonia tra cristiani ebrei e cristiani pagani suggerita dagli Atti di Luca. Anche se parziale e tendenzioso, comunque Paolo è pur sempre un interprete autentico degli avvenimenti. Il metodo classico (ma senz'altro insufficiente) della storiografia del primo secolo cristiano è quello della rilettura critica e corretta degli Atti attraverso le basi solide delle lettere autentiche di Paolo.

Al concilio degli apostoli, ovvero il sinodo della missione dei non-ebrei: cosa è stato veramente deciso? Paolo è riuscito a convincere le “colonne” (Pietro, Giacomo e Giovanni) delle origini divine della sua predicazione senza obbligo di circoncisione (Gal. 2,7-9). Ma, mentre Gal. 2,1-10 parla soltanto della concessione della predicazione paolina, tutta lettera presuppone una decisione molto più radicale, quale quella di una predicazione principalmente libera dalla Legge. La prudente titubanza del sinodo (probabilmente non più di un incontro tra colleghi) era la premessa (o la garanzia) dei futuri conflitti. Forse non aveva ancora considerato l'esistenza di comunità miste, sensibili a situazioni come quella dello scontro tra Pietro e Paolo. La lettera ai galati dimostra che l'incontro di Gerusalemme non è stato affatto la fine delle tensioni e delle tendenze giudaistiche. In ogni caso bisogna ben distinguere tra la comprensione che Paolo ha di sé e della sua missione, e quella che di lui e della sua missione hanno le colonne di Gerusalemme. Senz'altro le autorità di Gerusalemme, a cominciare da Pietro, non avranno letto (se mai l'hanno letta) la lettera ai galati con particolare simpatia.

La lettera ai romani, per le orecchie ebraiche decisamente più udibile, potrebbe essere interpretata come una (auto)correzione delle posizioni decisamente più radicali della lettera ai galati. Se è tale, come posizione provvisoria di passaggio verrebbe meno il suo valore teologico autonomo e andrebbe letta alla luce della lettera ai romani.

Se Gal. 2,1-10 è parallelo a Atti 15, la lettera ai galati è stata scritta dopo la prima lettera ai tessalonicesi; se il suo riferimento è Atti 11,27-30, allora è stata scritta prima del concilio degli apostoli (ca. 48 a.C.) e, quindi, perfino della I Tess. (41 o 51 d.C.). Comunque Gal. è prima della lettera ai romani (51/2, 54/5 o dopo il 55 d.C.). Più difficile da definire è la cronologia relativa alla I e II Corinzi (prima o contemporaneamente?). E' invece impossibile stabilire una cronologia assoluta e dove Paolo si trovasse al momento di scrivere la lettera ai galati (la maggior parte degli esegeti pensa a Efeso).

## II. IL CONTENUTO

Le affermazioni dell’apostolo sulla legge e sulla giustificazione costituiscono una teologia di passaggio. Respirano ancora della relativamente recente conversione e del contesto di una battaglia teologica estremamente polemica. Sulla via di Damasco, Paolo abbandona la legge come mezzo della salvezza in favore di una generale libertà dalle prescrizioni della Torà. Gli avversari giudaisti della Galazia riaffermano il valore salvifico della legge. Sono forse proprio loro a provocare in Paolo una riflessione e una formulazione “dottrinale” in merito [cf. G.Strecker]. L’articolo della giustificazione nasce dunque con la lettera ai galati. Più tardi, nella lettera ai romani, Paolo rivisita la propria riflessione su alcuni punti (altrimenti prevale una sostanziale continuità):

GALATI	ROMANI
la ragion d’essere della lettera sta nei destinatari	la ragion d’essere della lettera sta nel mittente
il punto principale: la libertà dalla legge	il punto principale: la giustizia di Dio
la legge non solo non salva, ma schiavizza nella stessa misura in cui lo fanno “gli elementi di questo mondo” (3,23.25; 4,2s.9)	la legge è incapace di salvare (3,20; 8,3), ma come legge di Dio santa e spirituale (7,12.14; 8,2) e il comandamento conduce alla vita (7,12)
secondo 3,19 la legge ha la funzione di provocare i peccati	secondo 3,20 e 7,7 la legge serve per conoscere il peccato
3,13 parla della “maledizione della legge”	7,7-12 è un’apologia della legge
secondo 5,14 “tutta la legge” adempiuta dal comandamento di amare il prossimo: una formulazione ironico-critica (cf. 5,3 “tutta la legge”): l’unica cosa che conta è lo Spirito santo cui frutto è l’amore (6,2: “la legge di Cristo”)	

La costante tra Gal. e Rom. è la predicazione della giustificazione, la variabile il concetto di “legge” [H. Huebner].

Nella storia della ricezione ed interpretazione di Gal. (ancora da scrivere!) è da menzionare dunque anzitutto *Paolo* stesso.

*Marcione* enfatizza Gal. (purificata da elementi giudaizzanti!) posizionandola in cima alla collezione di epistole paoline.

Tra i numerosi commentari spiccano i due commenti di *Lutero* che descrivono tutto il suo percorso [cf. K.Bornkamm]: il primo è del 1516/7 (ed.1519), prima dunque del suo “Damasco” e il secondo del 1531 (ed.1535). Lutero si identifica pienamente con il Paolo del Gal., che chiama la sua “Keth von Bor”, la sua sposa; in Gal. ritrova la sua vocazione storica (come Calvino in II Tim.).

La *scuola di Tubinga* (F.Ch. Baur), metà del XIX sec., individua secondo lo schema hegeliano (tesi-antitesi-sintesi) in Gal. (come in Rom. e nelle Cor.) l'espressione del partito paolino contrapposto a quello petrino (soprattutto in Apc.), che hanno trovato la loro sintesi in tutti gli scritti del NT [cf. recentemente M. Goulder].

*Albert Schweitzer*, per il quale la dottrina della giustificazione costituiva un "cratere secondario", intravede il centro del pensiero paolino piuttosto in Gal. 2,20 ("La mistica dell'apostolo Paolo"), nell'essere (battezzati, incorporati) in Cristo, e quindi anche nell'etica dell'essere uniti a Cristo.

Un altro tentativo di liberarsi dalla centralità della giustificazione secondo l'interpretazione (agostiniana) luterana, costituito dalle cosiddette "*nuove prospettive su Paolo*" (K.Stendhal, Ed.P. Sanders, J. Dunn), ha il pregio di avere liberata la giustificazione dal possibile fraintendimento anti giudaico, ma non coglie le dimensioni reali del discorso, sia di Paolo che di Lutero, in merito alla giustificazione:

1. La giustificazione non è una "dottrina", ma la morte e la risurrezione di Gesù Cristo predicate; la "dinamica" del Cristo vivo.
2. La giustificazione è l'azione del Dio Creatore attraverso il suo Spirito, di dimensioni cosmiche che include fino fondo sia quella individuale che quella collettiva, e la Torà sia come legge storica positiva sia come legge universale.
3. La giustificazione è teologia sotto la croce, cioè teologia "sul campo", non fuori ma dentro i conflitti della storia. Una teologia che si può esprimere (e che la Bibbia esprime) in mille linguaggi diversi, ma la sua espressione più densa resta forse quella forense della "giustificazione".

## BIBLIOGRAFIA

- CORSANI, Bruno, *Lettera ai Galati*, Genova, Marietti, 1990.  
LOHSE, Eduard, *La lettera ai Galati*, Brescia, Paideia, 1988.  
GIRARDET, Giorgio, *La lettera di Paolo ai Galati*, Torino, Claudiana, 1982.  
ROHDE, Joachim, *Der Brief des Paulus an die Galater*, Lipsia, Eva, 1989.  
COUSAR, Charles, *Galati*, Torino, Claudiana, 2003.  
BORGHI, Ernesto, *Galati*, Torino, Claudiana, 2009.  
KLEINKNECHT, Hermann, *D. Martin Luthers Epistelauslegung. Vol.4: Der Galaterbrief*, Gottinga, Vandenhoeck, 1980.  
SCHWEITZER, Albert, *Die Mystik des Apostels Paulus*, Tubinga, Mohr, 1930.  
HUEBNER, Hans, *La legge in Paolo*, Brescia, Paideia, 1995.  
BETZ, Hans Dieter, *Galatians. A Commentary on Paul's Letters to the Church in Galatia*, Filadelfia, Fortress Press, 1979.  
WRIGHT, Tom, *Che cosa ha veramente detto Paolo*, Torino, Claudiana, 1999.  
SUBILIA, Vittorio, *La giustificazione per fede*, Brescia, Paideia, 1976.  
JUENGEL, Eberhard, *Il vangelo della giustificazione come centro della fede cristiana*, Brescia, Paideia, 2000.  
FERRARIO, Fulvio - JOURDAN, William, *Per Grazia soltanto*, Torino, Claudiana, 2005.  
SANDERS, E.P., *Paolo e il giudaismo palestinese*, Brescia, Paideia, 1986.  
STENDHAL, Kristar, *Paolo tra ebrei e pagani*, Torino, Claudiana, 1995.  
GOULDER, Michael, *Le due missioni. Pietro e Paolo*, Torino, Claudiana, 2006.

### III. LETTURA DI GALATI 2,11 – 3,3

Ma quando Cefa venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare.

Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei si misero a simulare con lui; a tal punto che Barnaba fu trascinato dalla loro ipocrisia.

Ma quando vidi che non camminavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti:

“Se tu, che sei giudeo, vivi alla maniera degli stranieri e non dei Giudei, come mai costringi gli stranieri a vivere come i Giudei?”

Noi Giudei di nascita, non stranieri peccatori, sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato.

Ma se nel cercare di essere giustificati in Cristo siamo anche noi trovati peccatori, vuol dire che Cristo è un servitore del peccato?

No di certo! Infatti, se riedifico quello che ho demolito, mi dimostro trasgressore.

Quanto a me, per mezzo della legge, sono morto alla legge affinché io viva per Dio.

Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!

La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente.

O Galati insensati,

chi vi ha ammalati, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo è stato rappresentato crocifisso?

Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante la predicazione della fede?

Siete così insensati?

Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?